

Ieri movimentato corteo dei giovani. Oggi la protesta indetta dalla Cgil

Si manifesta per la pace

Ma tra gli studenti spuntano bambini con foto di Gheddafi

In piazza qualche migliaio di ragazzi - Tre arabi con il ritratto del leader libico fermati dalla polizia - Il movimento per la pace: «Non ci faremo strumentalizzare»

In piazza Venezia spuntano all'improvviso le bandiere verdi della rivoluzione libica e il ritratto di Gheddafi. Le portano un gruppo di ragazzi e di bambini e bambine arabi. Sono sommersi immediatamente dai fischi e da un coro di «seimi, seimi». I giovani del movimento per la pace tentano anche di farli allontanare dal corteo; in difesa della presenza degli libici si schierano però gli autonomi. A quel punto moltissimi studenti preferiscono abbandonare la manifestazione.

Un finale a sorpresa ha movimentato il corteo degli studenti romani, scesi in piazza contro gli scontri armati nel Mediterraneo tra Stati Uniti e Libia. Dietro lo striscione «Fermiamo la guerra per un futuro di pace» sono sfilati da piazza Esedra alcune migliaia di giovani, pochi rispetto a precedenti appuntamenti dei «ragazzi dell'85». Moltissime e molto vivaci le studentesse: quelle del professionale «Flaget» sono venute al gran completo e cantavano a squarciagola. «C'era un ragazzo che come me...».

Un alto parlante che apre il corteo spiega le ragioni della protesta: «Non accettiamo la legge del più forte. La flotta americana c'aveva ritirarsi immediatamente. Il governo italiano deve avere il pieno controllo delle basi Nato e ricattare la presenza italiana nell'alleanza atlantica». Gli umori del corteo sono però un po' più radicali. «Fuori l'Italia dalla Nato», viene ripetuto in tutti i timbri di voce. «Siamo tutti della Fgci e tutti contro la Nato», dice un giovane compagno. «E aggiunge «nonostante che il congresso abbia bocciato il nostro emendamento». Accanto all'intramontabile «Yankee go home» ci sono anche parole di Gheddafi «tutto matto in testa». Il presidente americano è comunque il bersaglio preferito: «Il Mediterraneo, non dimenticate — urla tutto il corteo — non è mai stato un lago americano».

La manifestazione percorre tutta via Cavour dove si aggiungono centinaia di studenti delle scuole della zona. «Pace, disarmo, distensione, questa è la nostra rivoluzione», è lo slogan che unisce il ragazzo in jeans e maglietta

e il punk nero e borchiato. Dalla coda del corteo, occupato dai collettivi di autonomia, arrivano però le parole d'ordine dure degli anni di piombo.

I primi striscioni stanno arrivando in piazza Santi Apostoli quando tra gli studenti appare un giovane libico che innalza un ritratto di Gheddafi. Al corteo si affianca poi un gruppo di bambine e bambini che sventolano bandiere verdi e cartelli anti-americani. Sembra che siano stati accompagnati da alcuni funzionari dell'ambasciata libica. Gli studenti protestano: «Siamo contro l'attacco americano ma non ci schieriamo certo a difesa del regime di Gheddafi». Ma quando qualcuno cerca di allontanare i libici scattano gli autonomi, pronti allo scontro. La maggior parte dei giovani preferisce allora abbandonare la piazza. Restano per un'assemblea solo alcune centinaia di militanti dei collettivi autonomi e di altri gruppi estremisti.

Il libico, dopo alcuni minuti, tentano di sfilare con i loro striscioni anche verso piazza Venezia. La polizia interviene per impedirglielo. Tre ragazzi arabi (uno di 16 anni, due di 14) vengono caricati sui cellulari e portati al primo distretto per l'identificazione. L'accusa è di manifestazione non autorizzata. I bambini restano intanto sul in piazza Santi Apostoli. Alcune ragazzine cominciano a piangere. Per qualche minuto autonomi e polizia si fronteggiano. Attimi di tensione ma senza scontri.

Gli studenti dei Mamlani hanno diffuso un comunicato per respingere i tentativi di strumentalizzare le nostre iniziative per la pace nel Mediterraneo. Non si tratta di schierarsi pro o contro la Libia ma di rimuovere le cause del conflitto e battersi per l'affermazione della pace. Per Pasquale D'Andretta, coordinatore del centro iniziative per la pace della Fgci, «il vero problema è che non siamo riusciti ancora a suscitare un vero movimento, con il coinvolgimento di tutti i comitati pacifisti. Qualcuno ha cercato di strumentalizzare, ma non ci faremo certo affascinare dai ritratti di Gheddafi».

Luciano Fontana



«No alla guerra»: a Ss. Apostoli alle 17,30

Dopo gli studenti scendono in piazza i lavoratori. Per oggi pomeriggio la Cgil ha organizzato una manifestazione, in piazza Ss. Apostoli alle 17,30. Il sindacato chiede il ritiro immediato della flotta Usa e «che nessuna base militare venga usata e coinvolta e il governo italiano svolga un ruolo attivo ed autonomo per ripristinare la distensione e favorire nuove relazioni internazionali basate sulla reciproca fiducia tra gli Stati e i popoli». Sorveranno Michele Magno, del dipartimento internazionale della Cgil nazionale, Raffaele Minelli, segretario della Camera del Lavoro di Roma e Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil Lazio. Alla manifestazione ha aderito la Federazione romana del Pci. «Il nostro paese è comune e unitario», ha comunicato — non vuole e non accetta la guerra alle porte di casa. Facciamo appello a tutti i cittadini, ai partiti democratici, al mondo cattolico, ai movimenti e alle organizzazioni che hanno a cuore la pace e vogliono riaffermare la sicurezza del paese e difendere la sovranità alla più ampia mobilitazione e ad impegnarsi per un vasto e unitario movimento di massa».

Riunione in Comune ieri con le Circostrizioni

Cinquanta miliardi per ricoprire tutte le buche

La giunta tenta di mettere riparo all'emergenza ma manca un vero e proprio piano - Le aziende costrette a ripristinare il manto stradale

Sono mesi che dal centro alla periferia si viaggia tra sobbalzi e gimbane, ma delle disastrose condizioni in cui versa il manto stradale della città il sindaco se n'è accorto solo adesso. Scossa dalle campagne stampa e perfino dai servizi dedicati dai giornalisti stranieri allo stato penoso in cui versa la capitale, la giunta cerca di affrontare il problema ma al di là delle dichiarazioni di buona volontà non riesce a quanto pare a mettere in piedi un vero e proprio piano. Lo provano le riunioni convocate ieri da Signorello con i dirigenti delle aziende municipalizzate e pubbliche (Atac, Amnu, Aca, Romana Gas, Enel, Sip) e con i presidenti delle venti circostrizioni, incontri che si sono risolti con un giudizio unanime sulla gravità della situazione senza essere accompagnati però da un nutrito elenco di interventi.

L'unico elemento positivo uscito dal «summit» è una nuova normativa imposta alle società impegnate direttamente nei lavori al fine di costringerle ad occuparsi non solo delle opere di loro competenza. Prima, infatti, le società finiti gli allacci e le ristrutturazioni degli impianti si limitavano a ricoprire con il terriccio le buche. Ora dovranno anche pensare a ripristinare il suolo asfaltato e a livellarlo con l'asfalto. Ed è un piccolo passo avanti. Per il resto le voragini aperte dalla neve, dalle galee, dall'alluvione e dalle vibratozioni da traffico, tutto è affidato al caso. Le piogge torrenziali di fine gennaio hanno dato il colpo di grazia a una situazione già precaria. L'acqua ha eroso in profondità il manto di bitume dissestato dal gelo di ghiaccio che nell'85 ha ricoperto gran parte delle strade. L'anno scorso le Circostrizioni diret-

tamente investite nel compito di manutenzione, impegnarono gli scarsi fondi a disposizione (circa 400 milioni) per sgomberare la neve e adesso sono rimaste «a secco». Sulla necessaria e urgente reperibilità di fondi l'assessore ai lavori pubblici Ciubbi si è detto ottimista. Proprio nella riunione di ieri ha annunciato che la voce di 32 miliardi stanziata ad hoc nel bilancio verrà elevata a 50, ma si è guardato bene dallo specificare dove (sotto quali voci) e quando verranno riaccolti i soldi in più per far fronte all'emergenza. È stato proprio questo particolare a lasciare interdetti i presidenti delle circostrizioni. «In queste condizioni — ha detto Angelo Zola presidente della quinta — non me la sento di mettere in cantiere nessuna opera. Per farlo chiedo garanzie precise e non solo parole». La disponibilità dei servizi territoriali è dunque subordinata al reale grado di efficienza e di volontà del Comune per venire incontro con mezzi adeguati alle richieste degli uffici tecnici, dei vigili e degli stessi cittadini. Vago anche l'annuncio di un progetto decennale che dovrebbe essere allestito dall'assessorato ai lavori pubblici e di cui si sa poco o niente. Per quanto riguarda l'arco di tempo in cui dovrà svolgersi la manutenzione è stata scartata l'ipotesi della notte. L'assessore al tecnologico Alberto Quadrana ha presentato una bozza di massima secondo la quale gli operai sarebbero impiegati a turni alterni per dodici ore, dall'alba al tramonto. Dal canto loro i dirigenti delle aziende si sono dichiarati pronti a tenere contatti continui con le Circostrizioni per accelerare la realizzazione dei lavori.

Valeria Parboni



Misure di sicurezza straordinarie a Fiumicino

Posti di blocco elicotteri e un arresto

Indagando sull'attentato al Café de Paris la polizia è arrivata nell'abitazione dell'amministratore delegato di una piccola società romana produttrice di materiale bellico. Claudio Baitin, 40 anni, nato in Austria, ma cittadino tedesco, è stato arrestato con l'accusa di detenzione illegittima di armi. In casa sua gli agenti hanno trovato due lanciari ed il calcio di un fucile. Non si tratta di un arsenale ma in questura fanno intuire che si continua ad indagare per verificare se c'è un legame con l'attentato al Café de Paris. «I venditori d'armi — dicono alla Digos — non si fanno troppi scrupoli sui loro acquirenti». Spetterà al magistrato stabilirlo: per il momento l'unico accusa al cittadino tedesco è quella di detenzione abusiva di armi.

Certo è che in questi giorni di allarme per la sicurezza della capitale non si trascura nessuna pista. Dei seimila agenti in forza a Roma 2.500 sono stati dirottati ai servizi di vigilanza. Quasi il triplo rispetto alla normalità. A questi si aggiungono carabinieri e guardia di finanza, tutti coordinati dal questore di Roma, Marcello Monarca. La maggior parte di loro ha il compito di sorveglianza e vista aerea. I libici, dopo alcuni minuti, tentano di sfilare con i loro striscioni anche verso piazza Venezia. La polizia interviene per impedirglielo. Tre ragazzi arabi (uno di 16 anni, due di 14) vengono caricati sui cellulari e portati al primo distretto per l'identificazione. L'accusa è di manifestazione non autorizzata. I bambini restano intanto sul in piazza Santi Apostoli. Alcune ragazzine cominciano a piangere. Per qualche minuto autonomi e polizia si fronteggiano. Attimi di tensione ma senza scontri.

ti dai turisti. Stazioni, porti ed aeroporti sono controllati direttamente dal ministero degli Interni che ha disposto ovunque il rafforzamento della sorveglianza. In particolare a Fiumicino da 48 ore si vive in un clima di stato d'assedio. Furgoni blindati percorrono l'autostrada Roma-Fiumicino in continuazione. Un elicottero sorvola tutta l'area dell'aeroporto, per segnalare auto in sosta sospette. Vigilanza rinforzata sulle piste e soprattutto all'ingresso delle sale. Diverse decine di uomini con il metal detector fermano chiunque voglia entrare al Leonardo da Vinci. La maggior parte dei bagagli viene perquisita fuori dell'aeroporto. «Misure di sicurezza intense che non hanno tranquillizzato del tutto gli impiegati dell'aeroporto», dice Remo Pimpini del sindacato trasportatori. «Altri ieri, durante un'assemblea indetta per altri motivi, è stato ricordato che non è ancora giunta una risposta alle richieste del personale: meta detector all'entrata dell'aeroporto, ripristino delle telecamere chiuse dalla strage di dicembre, trasferimento del basamento in uno dei punti a più alto rischio, tra l'Al e la Twa. «Oltre ai controlli mirati ed alle sorveglianze su tutta la città però — ricorda ancora il questore — stiamo dando una stretta a tutte le indagini avviate da tempo. Non bisogna dimenticare che abbiamo in carcere alcuni responsabili di tutti gli attentati compiuti a Roma negli ultimi tempi ed a loro stiamo dedicando la massima attenzione. Lavoriamo in stretta collaborazione con la polizia degli altri Stati e qualche risultato è stato raggiunto anche di recente».

Ceria Chelo



Trasenne in via del Tritone. Sotto, lavori in corso in via Palermo

Cantieri come funghi: si dà la caccia al gas

La città bucata in più parti per cercare di arginare le fughe di metano - Molte strade chiuse e traffico caotico in diverse zone

Gli scavi a tappeto per la manutenzione delle tubature del gas per arginare il pericolo di fughe ed esplosioni. I lavori di metanizzazione hanno ridotto Roma a un mega-cantiere. Nuove voragini si aprono quasi ogni giorno in diversi quartieri e questo comporta strade chiuse, complicate inversioni di marcia e un'inevitabile caos per il traffico. Quello che si vede nella foto è l'incrocio tra via Venezia e via Palermo, transeennata e aperta dai tecnici dell'Italgas alla ricerca di una fuga.

Come piazza della Repubblica e via Cavour anche qui si è proceduto allo stesso modo. Una volta segnalata dai cittadini la fuoriuscita di gas una squadra di operai è arrivata sul posto armata di esplosimetro e individuata la perdita si è cominciato a scavare. Ma l'impresa non è delle più semplici: non basta infatti scendere in profondità, ma individuare con precisione il punto di dispersione, analizzare la tenuta della conduttura e eventualmente sostituirla in parte o del tutto. Ai lavori di riparazione comunque si aggiungono anche quelli per la metanizzazione. Un'indagine che sta stimolando a spicchi la città. L'Italgas calcola che circa 200 mila utenti all'anno devono essere «metanizzati» e per arrivare alla meta ne mancano ancora trentamila. Dal 3 aprile i cittadini che avranno a che fare con i cantieri «a cielo aperto» saranno quelli che abitano nella zona compresa tra il lungotevere e il Gianicolo. Le strade sottoposte alla «ristrutturazione» sono via Vitellia, via Donna Olimpia, via di Villa Pamphili, via Forio, via Sterbini, piazza e via Niveo, via Portuense, via Saffi, via Carini, via S. Pancrazio. Sistemati gli allacci dovrebbero poi intervenire le ditte comunali per ripianare le «buche» e il manto stradale. Questa almeno sarebbe la prassi. Ma arrivati a questo punto il «condizionato» è d'obbligo visto che ritardi e difficoltà burocratiche impediscono di fatto il ritorno alla normalità lasciando per mesi lo spettacolo di strade e piazze rissinate nel sottosuolo, ma miseramente dissestate in superficie.



Cinque arresti: avevano importato venti chili di droga

All'ombra del negozio indiano un florido commercio di eroina

Un negozio di artigianato indiano, in via del Governo Vecchio 89, costituiva l'insospettabile e comodo paravento ad un ragguardevole traffico di droga. La polizia calcola che, in meno di un anno, gli intraprendenti trafficanti avessero importato dall'India qualcosa come 20, 25 chili di eroina, per un valore commerciale di almeno due miliardi e mezzo. A dar vita all'impresa si erano associati in cinque, tutti arrestati ieri dagli agenti di polizia del primo distretto, che hanno così coronato un mese e passa di indagini e pedinamenti, coordinati dal funzionario Giorgio Manari.

Nel mezzo degli arrestati c'è qualche nome di spicco. Come Federico Reboari, trenta anni, nipote degli industriali

Pantanello, e la sua fidanzata, Caterina Piretti, ventinove anni, assunta alla gloria del fotomontaggi col nome d'arte Katiuscia; la donna era in libertà provvisoria: già due mesi fa era stata arrestata sotto l'imputazione di associazione per delinquere; anche in quel caso si trattava di spazio di stupefacenti. Gli altri tre sono Alberto Aiunno, trentasei anni, Giulio D'Angelo, trentotto anni, e Marco Cuomo, ventotto anni. Per tutti e cinque la denuncia parla di associazione per delinquere, importazione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nelle loro case gli agenti hanno trovato un centinaio di grammi di eroina, bilancini, strumenti per tagliare la droga e venti milioni in contanti.

La banda si muoveva con una precisa

ripartizione dei compiti. Alberto Aiunno e Federico Reboari avevano aperto il negozio «Catal company» di artigianato indiano in via del Governo Vecchio 89. Potevano così, con il pretesto di questa attività, compiere frequenti viaggi a Calcutta. Un viaggio al mese, in media; e ad ogni viaggio, nascosta negli oggetti, riportavano non meno di un chilo e mezzo di eroina.

A Roma entravano poi in azione Giulio D'Angelo e Marco Cuomo, definiti in gergo i «cavalli», perché avevano il compito di consegnare la «merce» ai clienti di riguardo. Gli altri, quelli che potevano acquistare soltanto una bustina alla volta, avevano come punto di riferimento il negozio di artigianato indiano.

Leggermente ferito l'autista

Per un colpo di sonno camion finisce in un fosso sull'Autosole

Ha sfondato il guard rail ed è volato giù in una scarpata profonda oltre una ventina di metri, con il suo camion frigorifero pieno di scatoloni di generi alimentari. Un incidente spettacolare, per fortuna senza vittime. È successo ieri mattina poco prima delle sette sull'autostrada del Sole, appena superato il Raccordo Anulare. L'autista doveva trasportare

un carico da Trapani fino al Nord ma, forse per un colpo di sonno, forse per un malore, ha perso il controllo del mezzo ed è uscito di strada. Le auto che seguivano il camion si sono fermate per soccorrerlo. Incredibilmente, l'autista non era ferito gravemente. In serata il proprietario della merce s'è recato sul posto per cercare di recuperare almeno una parte.

